ANNO VII — Buenos Aires, 9 Febbraio 1901 — N. 129

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA - ANARCHICO

Indirizzo L'AVVENIRE, Calle Corrientes 2041 | Esce ogni Sabato | Si pubblica per sottoscrizione volontaria

CONTRO L'ANARCHIA

I briganti dell'ordine a base di piombo e di baionette, i compari di Palizzolo e di Casale, gli svaligiatori delle banche, maffiosi e camorristi per eccellenza; coloro che magnificarono le gesta brigantesche dell'esercito in Cina, gli stupri, i saccheggi e gli assassinii in massa; coloro che decorarono e promossero ad alti onori e munificenze i codardi assassini del popolo d'Italia, affamato ed oppresso; coloro — spalleggiati dai lacché della stampa mercenaria — stan ruminando nuovi progetti di repressione contro l'anarchia.

Le carceri d'Italia rigurgitano di nostri compagni, altri han preso la via dell'esilio, molti altri vivono semi-liberi sotto l'incubo tormentoso della sorveglianza poliziesca, che un istante solo non li lascia in pace, ovunque la reazione piú cieca perseguita vigliaccamente il pensiero anarchico.

E sono giovani intemerati, coscienze pure, che in olocausto ad un ideale di vera giustizia e d'amore sacrificano i piú begli anni della loro vita. Ed entrano a tormi negli antri tetri delle bastigl e d'Italia — condannati gli uni per reato di stampa, gli altri per reato di associazione sediziosa o di ma'fattori (?), ed altri ancora per ribellione o per semplice riunione. Un giornale venuto dall'estero, un'opuscolo di propaganda non sequestrato dagli stessi sbirri d'Italia - che pur in materia di sequestri non son troppo indulgenti - basta agli arnesi della turpe reazione italiana, per formulare un capo d'accusa contro un uomo incensurato e mandarlo in galera per varii anni.

Che delitto avevano commesso i nostri compagni di Genova e di Ancona, all'infuori di aver fatto pubblica professione e propagato alla luce meridiana l'ideale socialista-anarchico? Nessuno! Eppur essi furono condannati ognuno a parecchi anni di reclusione e mig iaia di lire di multa convertibili in tanti altri anni di reclusione. Furono bollati come malfattori e come tali condannati in nome di quella medesima legge colla quale si assolsero i bancarottieri, i pederasti e i malfattori (!) d'alto bordo. Ed altri processi consimili ancora ci sono in gestazione a Sestri Ponente ed a Ravenna.

E le condanne tempestano inesorabili sulle persone dei compagni nostri; piombano ad intervalli di tempo e di distanza, alla sordina, acció il pubblico non se ne accorga e non altri la sua voce potente contro la truce infamia che nei meandri oscuri di un falsa ed anticivile giurisprudenza si va consumando contro lavoratori onesti non rei d'altro che di volere il pane e la libertá per tutti.

Con tuttoció il borghesume italiano non é ancor sazio; non é sazio dello strazio arrecato in tante famiglie e dello sciempio fatto della libertá di pensiero e (giá alla camera dei deputati nelle discussioni di questi giorni, a proposito dello sciopero di Genova, vi furono dei Sacchi e dei Colajanni radicali e repubblicani che approvarono il ministero nei suoi sistemi di governo - figurarsi i conservatori) diede incarico al microcefalo on. Gian-turco - mezzo talpa e mezzo gambero, detto per ironia ministro della giustizia - di fucinare nuove leggi anti-anarchiche, il quale non tradí le speranze di tutti gli altri giovani turchi, poiché escogitó un progetto tanto ferocemente incivile che é degno veramente di un gran-turco.

Udite:

Si perdonerá a tutti quegli anarchici che partecipino ad un complotto (?) a condizione che denuncino i suoi complici prima che il fatto sia consumato.

(Oh insuperabile stupiditá legulcia, quando sei ridicola e feroce.)

I condannati per delitto politico o comune (?) che risponda ad un piano anarchista, saranno obbligati, una volta compiuta la condanna, a risiedere in un luogo che la polizia gli imporrà. (Capite! la polizia!...)

Quegli anarchici che soffriranno due condanne, saranno, terminato che abbiano di scontare la seconda, deportati, senza potere piú ritornare in Italia.

Si proibisce in tutto il regno la pubblicazione, sotto qualunque forma, sia in giornali, in opuscoli, biografie o ritratti di anarchici, come pure di sottoscrizioni fra gli affigliati, di dibattiti processuali e di discorsi anarchici.

(La pubblicazione delle cose succitate, come di qualsiasi altra in relazione al movimento anarchico, sarà severamente castigata.)

E dire che cotesti Caligola in miniatura vogliono portare la civiltà in Cina. Quale ironia!

Non sappiamo se dopo i travasi che si stanno effettuando fra i mestatori del prestigio in seguito allo scacco subito dai timonieri precedenti, che incagliarono la nave del potere, fra gli scogli poderosi della potente organizzazione degli operai genovesi, umiliando indecorosamente il principio d'autoritá personificato nelle sudicie ed invereconde figure dei pirati del capitalismo e del governo; non sappiamo se i tali progetti anti-anarchici avranno seguito.

Noi non ci facciamo illusioni sulle predisposizioni dei prossimi governanti, benché, stando ai telegrammi giunti ai giornali quotidiani, trasparisca la poco buona accoglienza fatta dalla parte meno corrotta dei legislatori italiani al progetto di legge turco-anarcofobo.

Crediamo però sará respinto - non per rispetto alle franchigie statutarie, che per gli anarchici non hanno mai esistito, né per salvaguardare la fama di nazione civile all'Italia, che di civile non ha già nulla; ma volendo, il progetto in parole, imporre il bavaglio - che ora impone alla stampa anarchica - anche alla stampa bottegaia in generale, ed a quella liberale in particolare, proibendole di pubblicare *qualsiasi notizia riferentesi all'anarchismo* - crediamo che i novelli gestatori scarteranno dal loro opifizio di legulei, questa nuova ghigliottina del pensiero.

Comunque sia, l'anarchia trionferá!.. E non saran certo le persecuzioni dei governi e le bravate dei poliziotti che faranno retrocedere i pionieri di una nuova civiltá che s'avanza fatale. Esse son cose vecchie ed i nostri compagni ci son già abituati da lungo tempo.

Arrestate, deportate, condannate pure, o cannibali vestiti da poliziotti e da giudici. I nostri ranghi si riformano incessantemente davanti ai vostri occhi "Un'idea - scrivevano giustamente tempo fa i compagni del *Risveylio* di Ginevra - che offre, in compenso della miseria e del carcere, le sole soddisfazioni della propria coscienza, ha l'avvenire per sé".

L'anarchia trionferá; perché essa segna il trionfo dell'avvenire sul passato, di quel passato infame, gonfio di delitti e di ingiustizie atroci.

Il trionfo dell'anarchia, significa il trionfo della libertá sulla schiavitú; la anarchia é l'umanità vivente nell'amplesso della felicitá comune, é lo sviuppo naturale di tutte le facoltà psichiche ed intellettuali, é il trionfo dell'amore sul mercantilismo e sulla corruzione; é la luce che dissipa l'ignoranza, é il progresso sbarazzato dagli ostacoli del capitalismo, é la scienza epurata dal ciarlatanismo ufficiale d'oggigiorno, messa alla portata di tutti, é, infine il regno della pace, del benessere e della giustizia, stabilito su questa terra dai seguaci degli attuali malfattori, sopra l'inferno sociale imposto dalla borghesia al greggie umano nell'etá presente. Epperò l'anarchia trionferá, malgrado tutti e contro tutti i progetti escogitati ed escogitabili dai tirannelli presenti e futuri.

Banana.

Dove esiste una classe di uomni senza mezzi di sussistenza esiste uua violazione dei diritti umani.

Al nascere di un secolo

Chi, fra noi tutti, non provó una intima soddisfazione al veder spuntare l'aurora grandiosa del secolo XX?

Chi non s'affrettó a riunirsi cogli altri compagni di causa, onde stringersi le mani, gioiosi e palpitanti d'emozione al contemplare la morte di un secolo fecondo di sapere e di lotta, ed al presenziare la nascita d'un altro, pieno di promesse ed entusiaste speranze? Chi non osserva ció che significavano quelle emozioni, quelle strette di mani, quella fraternitá in pieno campo di battaglia, fra coloro che lottano per l'emancipazione del proletariato? Chi non vede in quelle dimostrazioni, una manifestazione, una prova sicura del triunfo delle idee nuove nel corso del nascente secolo?

Io non credo che uno solo de' convinti, non abbia salutato al secolo che nasce come il secolo del trionfo del socialismo anarchico, che uno solo non abbia aperte le labbra per lasciar sfuggire una esclamazione di trionfo, per inviare un saluto per intonare un inno, l'inno del lavoro che induce tutti alla conquista del Pane e delle Libertá! E quante anime innamorate, cuanti cuori teneri e giovanili, non avranno sospirato reclamando il sole del nuovo secolo come il supremo conduttore dell'amore « senza sanzione e senza obblighi, dell'amore come poesia della vita, ossia come poesia che é veritá!

Cuanti poeti non si saranno abbandonati a monologhi, sia passeggiando per le strade d'una cittá, sia contemplando l'immenso azurro del cielo — non per *posa* ma per bisogna estetico, ed anche seduti sulla spiaggia del mare — quanti non avranno sciolte le redini alla loro immaginazione, intuendo, moderni Shakespeares ció che la scienza proverá nel futuro; intravedendo, grandi sognatori — la societá di Pace ed Amore che le plebi erigeranno domani!

Quante speranze, quanti aneli, quanti pensieri e quanti desiderii! E come rosso ci appare l'avvenire!

Poiché in veritá, la morte del secolo XIX possiamo affermarlo, é la morte di un sistema sociale determinato.

Non esageriamo.: il regime borghese vivrá tutt'al piú, quattro o cinque decadi; e che é tutto ció? nulla, un passo solo, benché un passo poderoso che dev'essere accompagnato dall'azione del piccone distruttore, dal cervello e dai muscoli che creano ed impiantano (altro sistema sociale.

La prossima morte di questo regime borghese, lo provano le guerre del Transwaal, Filippine e China, che macchiano l'insanguinato manto che dovrá coprire il secolo trascorso.

La morte di questo odioso sistema viene provato per il timore del potere; per la paura che infonde negli alti ceti, il gesto sdegnoso della plebe; é la comprovazione della morte ben prossima di questa grande concentrazione dei capitali che si realizzano giornalmente — paralello ad un aumento nella «super popolazione relativa.» La comprovazione della caduta di questa societá regna nel progresso, nell'industria, nel vapore, nelle macchine, e nell'elettricitá.

Ed affretta ognor piú la sua caduta altra societá sorgente, — Queste masse operaie, conscienti dei loro diritti che non titubano in lottare con tutta la loro energia; quelle moltitudini di proletarii che studiano incessantemente, che coltivano il loro cervello, le sfosfore scenze del quale dovranno indicargli il cammino della loro emancipazione, inducendogli a' scioperi parziali e poscia generali; portandoli a combattere con la ragione, sino a tanto che la forza non s'opponga al trionfo dei dei suoi ideali e dei suoi diritti, poiché se in questo caso il popolo ha cervello, possiede pure muscoli; se sa impugnare la fiaccola della scienza, sa pure maneggiare il piccone della rivoluzione.

Questo movimento di ribellione che si manifesta in ogni parte del globo terrestre, in unione alla opera del progresso, dovrá abbattere in un giorno non molto lontano la odiosa e moderna Bastiglia proclamando il principio libertario nella pratica, come avverso al principio autoritario oggi dominante.

Questo principio di secolo, sia per noi la voce d'incoraggiamento, un impulso, a lottare, e lottiamo senza cessare.

Gli ultimi splendori sanguinosi del secolo XIX, non saranno ad impedire il

trionfo, poiché questi spargimenti di sangue, possiedono una certa assomiglianza ai vomiti dei tisici.

Ed é ben certo che il sistema sociale che attualmente predomina non é solamente tisico, ma bensì sifilitico.

PASQUAL GUAGLIANONE.

(*Traduzione di P. Donero.*)

Velleità amorfiste

(Continuazione vedi num. precedente).

Rispetto i «Centri direttivi e di corrispondenza» risponderemo che in quanto all'aggettivo «direttivi» affibbiato ai detti centri — se centri si vogliono chiamare — é una vostra supposizione, per non dire insinuazione, essendo certo che la loro istituzione risponde ad un calcolo di economia di tempo e di denaro, senza ledere in nulla l'integritá dei principii. Ma troppo lungo sarebbe l'esporre qui le ragioni per cui *molti* compagni hanno riconosciuto non solo utile, ma necessaria l'istituzione di centi di corrispondenza per allacciare in una intesa generale i compagni dei varii paesi e delle varie nazioni. Esse sono state giá piú volte discusse da altri confratelli d'idee; in ogni modo, se sarà del caso, spiegheremo altra volta piú dettagliatamente cosa sono questi centri tanto temuti, che gli spontaneisti vogliono far passare per un nuovo governo.

Sulla partecipazione degli anarchici al movimento operaio, o alla cosidetta lotta economica, non ci sarebbe nulla a ridire, essendo conosciuta l'opinione nostra al riguardo, ma siccome i nostri contraddittori non si son ben pronunciati su questo tema, aggiungeremo ancora qualche parola.

Ci accusano di voler «dettare agli operai statuti e regolamenti», soggiungendo che «le masse operaie debbono abituarsi a trattare i proprii interessi scartando le vecchie *rutine* gerarchiche e regolamentate.

Primieramente risponderemo che per indurre gli operai ad abbandonare «le vecchie *rutine*», bisogna penetrare nelle loro associazioni, vivere la loro vita, darci l'esempio nella pratica dei nostri ideali, difenderli nei loro interessi contro l'ingordigia dei padroni, coll'azione diretta — avendo l'esperienza dimostrato che non basta predicar la morale rivoluzionaria dall'alto delle colonne dei giornali e dai pulpiti delle nostre chiesuole. Il recente sciopero nel porto informi. E lo scopo nostro, penetrando nelle associazioni operaie, é appunto questo, e i nostri amici della «Nuova Civiltá» dovrebbero saperlo, perché cosí lo abbiamo sempre gridato — cioé di eliminare a poco a poco dal seno delle associazioni di mestiere, tutte le vecchie abitudini autoritarie inveterate dal tempo.

E facendo ció, noi siamo coerenti con noi stessi. Ma voi, che dichiarate l'organizzazione contraria allo spirito libertario (vedi articolo di *Coatto*) e quindi, contraria alle vostre tendenze, come consiglierete l'operaio, che entra nell'associazione di mestiere per lottare, con qualche profitto, contro il padrone, e l'anarchico che per coerenza non vi puó entrare? Starà metá fuori e metá dentro? E se vi entra cosa propagherá? Contro l'*associazione* stessa? — Cosí veramente fecero molti anarchici tempo fa. Ora peró le idee sono cambiate e la generalitá dei compagni si é data a quel genere di propaganda e di lotta fra le masse operaie, perché l'esperienza ne ha dimostrato la bontá. Ma voi, se vi occupate del movimento operaio, non é che come spettatori e dottrinari, che potete farlo. E succederá che voi vi interesserete degli operai, ma gli operai si interesseranno poco di voi.

Amiamo piuttosto vedere delle sentinelle sparpagliate che combattino ovunque, unendosi e separandosi a seconda del momento o dei mezzi, ma sempre, senza capi e senza code, con criterii proprii e spiegando ogni energia'

E ció amiamo perchè nel canto sublime della lotta, ogni nota, anche la piú variante, ne forma l'armonia creatrice della vita nuova, delle moderne concezioni.

Quanto fumo, quanto fumo!

Ma sí, che combattino pure, «sparpagliati» quanto vogliono, in ordine sparso, ovunque, senza capi e senza code, con criteri proprii, spiegando ogni energia. E chi ha negato mai tale diritto? Ma l'esercito rivoluzionario non sará eternamente formato di sole sentinelle, immagino; e il grosso dell'esercito non dovrá, per paura di commettere un'incoerenza, sbandarsi. Di piú, le sentinelle son facili da disarmare, o sono impotenti se l'ostacolo é superiore alle loro forze. L'unione farà sempre la forza, a dispetto di tutti gli arzigogoli di questo mondo.

..... nel canto sublime della ribellione, nella sinfonia, ecc. ecc., ogni nota, anche la piú variante, ne forma l'armonia, ecc. ecc., canta l'auutore di «Incominciamo», estasiato dai fumi della sua rettorica. Ma egli, non ha fatto che... una bella frase. Perche, per formar l'armonia dei canti o dei suoni' se é vero che ogni suono dá una nota diversa, é anche vero che tutti debbono essere anticipatamente intonati sullo stesso *diapason*, e che ognuno faccia la nota destinatagli nella compilazione dell'accordo.

Vede dunque, l'armonista, che ha fatto fiasco, perché l'acustica ha pure le sue regole... non sappiamo se autoritarie o no.

L'armonia sociale, é soggetta alle medesime regole dell'armonia dei suoni e dei colori, ed é perció, che noi ci sforziamo d'intonare le volontá e i bisogni di tutti, per preparare la grande armonia delle felicitá comuni. Che ognuno faccia la nota che meglio gli aggrada, ma si accorda coi compagni sulla distribuzione delle note se vuolsi produrre l'armonia; altrimenti, facendo ognuno per conto proprio, risulterebbe infallibilmente una stonazione maledetta, eguale a quella che l'individualismo borghese, produce negli interessi degli uomini, nella presente società.

La suonata che i lavoratori genovesi hanno fatto al governo italiano, e che ha messo in apprensione, i forcaiuoletti e le piovre di tutto il bel paese, credete voi che sarebbe riuscita cosí solenne ed efficace, senza il previo accordo che dasse la garanzia reciproca della simultaneitá dell'attacco e dell'appoggio mutuo rissolventisi nella solidarietá comune? — o credete migliore il sistema delle «senti nelle sparpagliate?»

L'esperienza non serve dunque a nulla?

Dimostrata l'insussistenza dell'autoritarismo nell'organizzazione da noi voluta, ci piace chiarire un fatto — che avrá un valore relativo se si vuole, ma che pure ha la sua importanza — e ribattere alcune altre obbiezioni che *Coatto* nel suo primo articolo, fa all'organizzazione ed ai vizii che secondo lui produce.

«Col principio del nuovo secolo — incomincia *Coatto* nel suo articolo «Federazione e autonomia» — che dovrebbe segnare una linea di demarcazione fra il passato e l'avvenire, si nota invece nello spirito di molti una mania di ritorno al passato, una mania di risuscitare usanze vecchie e ormai condannate come inutili o dannose; e da questa mania, diró cosí, di resurrezione, non sono esenti alcuni compagni nostri, i quali in questi giorni appunto hanno cominciato a propugnare una organizzazione» ecc. ecc.

Sorvoliamo, sulla «linea di demarcazione fra il passato e l'avvenire» che «dovrebbe seguire il nuovo secolo», poiché a certe formule aritmetiche sulle divisioni del tempo, noi, benché non ancora emancipati dalle «vecchie usanze» (come dice *coatto*,) noi non vi crediamo; e sorvoliamo pure, sulla «mania di ritorno al passato» che si nota nello spirito di molti, — giacché non sappiamo chi siano questi *molti*; ma vediamo se quei compagni che propugnano l'organizzazione sono solamente *alcuni;* se ció é l'effetto di una «mania di risurrezione; e se questo lavorio data dal principio del nuovo secolo.

E tanto per incominciare da noi, diremo subito che il nostro *Avvenire* fondato sette anni fa dal compagno F. V. e dopo vario tempo ereditato dal carissimo Consorti, ora passato nel numero dei piú — e poscia da altri compagni, redatto, fu sempre — eccetto pochi numeri — fino all'epoca presente propugnatore dell'organizzazione.

L'Agitazione di Ancona fondata nel 95, fu il primo giornale che in Italia, — dopo il periodo di parrosismo individualista — sventoló apertamente il vessillo dell'organizzazione.

Il *Combattiamo* di Genova — prima e seconda epoca — fu sempre in pró dell'organizzione. L'*Avvenire Sociale* di Messina dopo alcuni anni di indecisione fra l'individualismo (di tattica) e l'organizzazione, morí per risorgere poi apertamente organizzatore.

Cosí pure *L'Ordine* di Torino — vecchio campione dell'individualismo — é risorto sostenendo l'organizzazione. Ed oltre a questi vi sono: *Il Risveglio* di Ginevra; *La Questione Sociale* di Patterson; *L'Internazionale* di Londra; *La Palestra* di San Paolo (Brasile) e la *Voce dello Schiavo* di Tampa — per non parlare che dei giornali di lingua italiana — che sostengono la tattica dell'organizzione. Sono dunque dieci (10) giornali scritti nella nostra lingua che propugnano l'organizzazione, di fronte a due che noi sappiamo. «La Nuova Civiltá» di Buenos Aires e «L'Aurora» che esce nel Nord-America — contro l'organizzazione.

Al Congresso operaio rivoluzionario internazionale realizzato l'anno scorso a Parigi — che gli attuali redattori della «Nuova Civiltá» ostacolarono con ogni mezzo — al quale presero parte o aderirono la maggior parte degli anarchici militanti, — e non sono né i piú codini né i meno colti, — fu accettato all'*unanimitá* un ordine del giorno in favore dell'organizzazione — che lo riproducemmo dal «Risveglio» di Ginevra, in uno dei numeri passati dell'*Avvenire*, ed i cui primi paragrafi sono i seguenti:

«La conferenza segreta tenuta a Parigi dai rivoluzionari socialisti e anarchici di differenti paesi del mondo si dichiara in favore di una federazione fra i gruppi rivoluzionari.

"La conferenza invita i gruppi di Parigi, che hanno presa l'iniziativa del Congresso operaio rivoluzionario internazionale, a restare uniti, sperando che in tutti i centri di popolazione i gruppi rivoluzionari, biblioteche, circoli di studio, ecc. s'accordino sulla base del comunismo e della rivoluzione sociale e sui principii della libertá e dell'autonomia dei gruppi. La conferenza invita i gruppi rivoluzionari di tutti i paesi a fondare, a mezzo di Congressi provinciali e nazionali di corrispondenza. Queste commissioni di corrispondenza avranno per scopo di unire e risserrare le relazioni fra compagni e di rendere piú effettivo il loro accordo; senza dimenticare le precauzioni necessarie.

Se tuttoció non significa in un senso assoluto che noi siamo sulla via migliore dimostra per lo meno che la nostra é la via piú battuta ed apprezzata da chi sul terreno della lotta ha camminato molto e ha esperimentato tutte le vie, — compresa quella dell'individualismo; — e prova altresí che i propagatori dell'organizzazione non sono poi quegli *alcuni* che vuol dar ad intendere «coatto», e che nè la loro propaganda data dal principio del secolo XX.

Un'altra obbiezione, che sembra di gran peso, contra l'organizzazione federativa, mentre non é che contro l'incoscienza umana, é che, «la maggior parte dei compagni, sia per naturale non curanza, sia per non assistere a delle discussioni oziose, non interverrebbe mai alle riunioni, lasciando che i capi (?) gruppo si regolino come moglio credono», ció che creerebbe ostacoli all'iniziativa individuale, «quando questo non fosse d'accordo con le idee dei soliti fautori.» E queste — prosegue coatto — sono cose che si ripeterebbero invevitabilmente, perché la natura umana non cambia nel corso di pochi anni, e perché molti dei medesimi compagni sarebbero chiamati per forza dell'abitudine, o per altre ragioni, a far parte delle stesse commissioni.»

Se il compagno «coatto» crede buona argomentazione contro l'organizzazione la «natura umana che non cambia, ecc., ecc. e la forza dell'abitudine», é segno che crede poco nella sua rigenerazione e meno ancora a quella degli altri. L'unico rimedio che egli sa trovare contro la non curanza, é questa: I gruppi, invece di federati, il *nomina* autonomi. Il miracolo é fatto.

Non si sa peró in virtú di qual provvida intervenzione, gl'inerti dell'organizzazione, diró cosí federativa, si trasformeranno in tanti motori di attivitá nei gruppi sparsi. Io credo invece che i fiacconi e i microcefali saranno sempre tali, dentro o fuori, sotto o sopra l'organizzazione che siano. Anzi se vi puó essere qualcosa che li spinga a muoversi, questa é l'associazione, é il contatto, l'esempio degli attivi la suggestione, come volete; ma in ogni modo é nell'associazione che l'uomo impara a vivere, s'incivilisce, plasmando l'essere suo sul disegno dell'ideale, preparando l'uomo, che dovrá inaugurare il regno dell'eguaglianva e della libertá.

E la libertá d'iniziativa senza il mezzo di praticarla, cioé senza la cooperazione necessaria nell'esecuzione del fatto, non vi par che s'assomigli a quella specie di libertá... di lavoro lasciataci dalla borghesia? L'iniziativa libera senza l'associazione é un'ironia.

E nei cosí detti gruppi autonomi' non son forse sempre «i soliti fautori» quelli che fanno ... e che disfanno?

Via, non incolpiamo le idee e i sistemi, dell'inettezza degli uomini. Anche le armi migliori non sapendole usare rendono mal servizio; ma é usandole che si apprende a maneggiarle, e sono i piú esperti che devone insegnare ai novizi ed ai traviati il modo di usarle per trarne buon profitto.

Se non crediamo nella possibilitá della rigenerazione é inutile perdere tempo in prediche e proclami: che l'uomo si affoghi pure negli aquitrini del vizio e del pregiudizio, sparsi nelle depressioni della psiche umana. A che pro fare dell'igienismo sociale se le cause dell'infezione sono superiori per forza al rimedio che noi applichiamo. Saremo piú positivi desistendo dal nostro proposito di riformare il mondo, ammenocche le nostre chiacchere non siino per una vera e proprio mania.... di fare dello *sport*.

CRATOFOBO.

P. KROPOTKINE

L'ORGANIZZAZIONE DELLA VENDETTA

CHIAMATA GIUSTIZIA

(*Rapporti al Congresso di Parigi*)

—o—

(*Continuazione*)

Le idee fondamentali su questo punto essenziale, cardinale di ogni gruppo umano hanno cosí cambiato del tutto fra l'undicesimo ed il sedicesimo secolo; e quando lo Stato, in virtú delle cause che abbiamo cercato di chiarire nello studio: *Lo stato e la sua funzione storica*, quando lo Stato s'impossessa dei comuni che hanno giá rinunciato, *anche nelle idee*, ai principi federativi d'arbitrato e di giustizia compensativa popolare (essenza dei comuni del dodicesimo secolo), la conquista é relativamente facile. I comuni, sotto l'influenza del cristianesimo e del diritto romano, erano giá dei piccoli Stati; erano giá statisti nelle loro concezioni dominanti.

Certo, é estremamente interessante esporre come i cambiamenti economici operatisi durante questi cinque secoli, come il commercio lontano, l'esportazione, la creazione della banca e i prestiti comunali, le guerre, la colonizzazione e i germi di produzione, sotto la condotta d'un intraprenditore capitalista, sostituendosi alla produzione, al consumo ed al commercio comunali, é interessantissimo esporre come questi diversi e numerosi fattori economici influivano sulle idee dominanti del secolo. Superbe ricerche in questo senso sono state disseminate dagli storici dei

comuni nelle loro opere, come pure alcune ricerche (molto più difficili tuttavia, e sempre eterodosse) sull'influenza delle idee dominanti cristiane e romane si trovano disseminate in quelle opere. Ma sarebbe altrettanto falso e antiscientifico l' attribuire una esagerata influenza determinante al primo di questi fattori, come sarebbe falso in botanica il dire che la somma di calore ricevuta da una pianta determini da sola o sopratutto il suo accrescimento, e dimenticare l'influenza della luce o dell'umidità. E ancor più falso se si trattasse di determinare le variazioni in tali specie.

***

Questo breve cenno storico ci permette di scorgere sino a quel punto l'istituzione per la vendetta della società, vendetta chiamata giustizia, e lo Stato sono due istituzioni correlative che si sostengono reciprocamente, generatrici l'una dell'altra, e storicamente inseparabili.

Ma basterebbe una calma riflessione per capire come tutte e due sono *logicamente inseparabili*; come tutte e due hanno un'origine comune nella medesima cerchia d'idee sull'autorità che veglia alla sicurezza della società ed esercita la sua vendetta su quelli che infrangono i precedenti stabiliti: *la legge*. Dateci dei giudici, specialmente nominati da voi o dai vostri governanti per vendicarvi contro coloro che avranno mancato ai precedenti legali riuniti nei codici — o solamente per vendicare la società in nome della legge contro le infrazioni ai costumi sociabili — e lo Stato ne è la logica conseguenza. E d'altra parte, conservate l'istituzione piramidale, centralizzata, che penetra nella vita delle società e che noi chiamiamo lo Stato — e voi avrete necessariamente il giudice nominato o sanzionato dallo Stato, sostenuto dal potere esecutivo per vendicarsi in nome dello Stato contro coloro che avranno infranto i suoi regolamenti.

***

Oggi noi viviamo in un periodo nel quale si fa la revisione completa di tutte le basi, di tutte le idee fondamentali sulle quali riposa la società moderna. Noi qualifichiamo furto o usurpazione legalizzata i diritti di proprietà sul suolo e sul capitale; sociale noi neghiamo tali diritti. Noi qualifichiamo monopolio costituito da una mafia governante, i diritti acquisiti dalle società d'azionisti delle strade ferrate, del gaz, ecc. Noi qualifichiamo usurpatori i governanti potentemente organizzati per tenerci sotto la loro tutela. E chiamiamo briganti gli Stati che si scagliano l' uno sull'altro a scopo di conquista.

E oggi dipende da noi stessi, sia di fermarci a mezza strada e, pagando tributo alla nostra educazione di vendetta cristiana e romana, rispettare il figlio bastardo di queste due correnti d'idee — la cosidetta Giustizia — oppure portare la lama tagliente della nostra critica su questa istituzione che è la vera base del capitalismo e dello Stato.

Oppure, imbevuti di pregiudizi di vendetta d'un Dio vendicatore al quale dobbiamo allegerire il compito e d'uno Stato divinizzato fino al punto di considerarlo come l'incarnazione della giustizia, noi conserveremo l'istituzione — braccio secolare del Dio — che chiamiamo Giustizia. Noi ci daremo dei giudici, nominati da noi stessi o dai nostri governanti, e loro diremo: « vigilate affinché gli usi e costumi ed i precedenti giudiziari conosciuti sotto il nome di Legge, siano rispettati; colpite voi, incarnazione della giustizia, coloro che trasgrediranno gli usi sociali della comunità. Noi vi daremo i mezzi fisici di coercizione necessari, come pure il nostro appoggio morale... Fate....»

Allora lo Stato — la forza che è posta al disopra della società e che fatalmente cerca di centralizzare e di ingrandire i suoi poteri — è costituito e durerà fino a che una nuova rivoluzione non venga a rovesciarlo.

L'arbitro poteva giudicare e giudicherebbe secondo la sua comprensione della giustizia in ogni caso separato, secondo la sua conoscenza e comprensione dei rapporti umani esistenti, secondo la concezione della coscienza individuale e sociale. Il giudice nominato per giudicare, specialista nel punire, deve aver un codice. Dunque occorre una macchina legislativa, un'organizzazione per fabbricare il codice, per scegliere fra i diversi precedenti e cristallizzare, sotto forma di legge, quelli che crederà utile conservare. Il governo diretto, ossia la nazione interrogata sul modo di formulare il precedente obbligatorio (la legge), è evidentemente una chimera alla quale i partigiani stessi del governo diretto non credono. È necessario il governo indiretto, gli uomini superiori, gli *Uebermentsch* (eroi) di Nietzsche, nominati per *formulare* le leggi.

Occorrono anche degli uomini per interpretare le formule delle leggi, l'università dei legisti. E questi uomini diverranno necessariamente i maniaci della parola e della lettera; faranno pesare sulla società tutto il peso delle sopravvivenze ereditate dai nostri avi. Ci grideranno «Indietro! » quando noi vorremmo caminare avanti.

Occorrono inoltre i littori armati di verghe e di scure — il potere esecutivo — la forza messa a servizio del «Diritto»; come dicono gli apoligisti delle loro proprie virtù. Occorre la polizia, la spia, l'agente provocatore ed il suo aiutante, la prostituta: ci vuole il boia, la prigione, la guardia carceraria, il lavoro nelle prigioni e tutto il resto — tutte le porcherie immaginabili che circondano e formano come una macchia d'olio intorno alle università del delitto, al vivaio delle tendenze antisociali quali divengono fatalmente *tutte* le prigioni.

(*Continua*).

La morale dell'odio

A fianco di migliaia di preti che devono insegnare il perdono delle ingiurie, si allineano degli eserciti numerosi, i quali son mantenuti apposta per vendicare colla forza la minima offesa fra Stato e Stato.

In Inghilterra uno dei più illustri capi della Chiesa, il dottor Moorhouse, può senza alcuna riprovazione laica od ecclesiastica, farsi l'avvocato di un sistema di educazione fisica e morale destinata a preparar gli inglesi alla guerra, ed esprimere il voto «di renderli simili alla volpe, la quale, inseguita dai cani, muore mordendo."

Lo stesso oratore può, tra gli applausi, proclamare «che son queste le qualità morali da incoraggiarsi e da sviluppare nel popolo e che, a suo avviso, la grazia di Dio, scendendo nei cuori, li renderà vittoriosi. » — E su quella terra tutta coperta di chiese e cappelle cristiane, il sentimento popolare è in completa armonia con l'esortazione del vescovo di Manchester. Il popolo legge con interesse appassionato i resoconti delle partite di *soot-ball* le quali danno luogo in media a un accidente mortale per settimana; si precipita in folla sui giornali che narrano i brutali assalti di *boxe* con mille particolari mentre consacrano appena qualche linea ai lavori di un congresso per la pace; e finalmente accorda tutto il suo favore e la sua simpatia alle riviste illustrate in cui la metà almeno delle incisioni rappresenta degli omicidii, dei disastri, in una parola degli spettacoli che riproducono la distruzione violenta della vita umana (1).

In Francia assistiamo a un'antinomia ancor più evidente tra la morale dell'amicizia nominalmente adottata e la morale dell'inimicizia che è praticata in fatto. Non è certo in vista di uno scopo umanitario che i francesi patriotti si sottomettono al peso enorme del loro bilancio militare, ma bensì per riprendere colla forza i territori che sono stati loro tolti in punizione del loro umore troppo aggressivo.

La situazione è identica nella Germania protestante, la patria di Lutero e la terra classica della teologia cristiana. Nell'ordine del giorno diretto ai soldati quando egli salì al trono l'imperatore disse che « il volere di Dio lo pone alla testa dell'esercito » — e finiva facendo « giuramento di ricordarsi sempre che lo sguardo dei suoi antenati lo segue dall'alto dei cieli, e che un giorno egli dovrà render loro conto delle glorie e dell'onore del suo esercito. » — In armonia con questo giuramento, pagano per il pensiero e per la forma, Guglielmo II faceva or non è molto un panegirico del duello, panegirico seguito immediatamente dalla celebrazione dell'ufficio divino a bordo del *Yacht* imperial.

Che dobbiam dire dell'Italia?

Tempo fa, quando la sorte delle armi ci fu favorevole in Africa, un frate *buono e generoso*, fu il primo a render grazie a Dio, perché la vittoria ci aveva arriso e molti indigeni erano morti di ferro o di piombo italiano; — ed ora non mancano coloro che dal disastro nazionale traggono unica conseguenza, un desiderio di feroce vendetta.

Dinanzi a questi fatti, verrebbe voglia di chiedere; — ma è la religione dell'amore o dell'odio quella che si proclama in nome della civiltà? L'una e l'altra pur troppo: la religione dell'amore è buona soltanto per i rapporti interni fra gli individui d'una nazione (1): cogli stranieri invece deve valere la religione dell'odio.

E' la morale selvaggia che risorge, la quale loda l'assassinio e il furto commesso contro un membro di una tribù straniera, e li punisce invece come delitti se si commettono in danno di un membro delle stesse tribù. E' il concetto del patriottismo che segna dei confini a dei sentimenti morali che non ne dovrebbero avere, e che muta il carattere dell'identica azione secondo che è commessa al di qua o al di là di una data frontiera. Erberto Espencer ha scritto: « Se, invece del codice *nominale* della umanità, noi consultiamo il suo codice *effettivo*, vediamo che presso la maggior parti, le virtù guerriere occupano il primo posto. Parlasi di un ufficiale che è morto in una guerra ingiusta e criminosa? Egli è morto — si dirà — della morte d'un uomo d'onore! Presso i borghesi come presso i soldati, regna l'approvazione tacita del brigantaggio politico che si svolge su tutta la superficie del globo, mentre nessuno protesta contro certi massacri che un eufimismo chiama dei «castighi» o delle «sventure (1).

Tali parole — scritte ormai da otto anni — sono di una triste attualità, e dovrebbero essere meditate.

E' pur troppo, che noi approviamo senza riserva qualunque brigantaggio politico e che la morte più gloriosa ci sembra quella sul campo di battaglia, anche se questa battaglia è un episodio di una conquista delittuosa; ed è pur troppo vero che nessuno protesta efficacemente, né contro massacri politici — perché la politica suggerisce egoisticamente di non occuparsene, nè contro quei massacri di operai che avvengono spesso nelle miniere e che si chiamano sventure, perché la causa è accidentale, mentre una società che volesse meritare il nome di civile dovrebbe cercare, e potrebbe, di renderli assai meno frequenti.

SCIPIO SIGHELE.

(Da *La Delinqnenza Settaria*).

(1) Herbert Spencer: *La morale des différents peuples*. Paris, Guillaumin, 1893, pag. 20-21.

(2) L'*A*, avrebbe potuto dir meglio « fra gli individui d'una classe», perché crediamo non negherà, — e in caso contrario i fatti lo confermano — l'esistenza della *lotta di classe*. — G.

(3) Op. cit., pag. 15.

Fantasie poliziesche

Sono vari giorni che i grandi quotidiani, imbeccati dalle polizie dei varii paesi così detti civili, si son dati nuovamente ad almaccare sulle scoperte di fantastici complotti che gli anarchici stan tramando contro le persone dei sovrani, e particolermente di quelli d'Italia.

Ieri l'altro era il compagno Calcagno che, secondo informazioni della polizia di Nuova York era partito alla volta d'Italia col mandato di uccidere Emanuele III, ora, — senza contare altri pseudo attentati segnalati tempo fa dalla polizia e ripetuti dalla stampa come opera degli anarchici — il telegrafo porta la notizia dell'arresto di un pericoloso anarchico avvenuto ad Avvellino, perché indiziato come capo di un complotto fatto per assassinare il duca degli Abruzzi.

Di fronte a questo sistema di menzogne e di calunnie artificiosamente messe in giro per aizzare l'opinione pubblica contro di noi e provocare la repressione dei governi, noi forti della nostra fede e della nostra onestà, rideremmo delle meschinità dei nostri nemici; ma pur troppo sappiamo, che certe manovre rispondono sempre ad un piano prestabilito, e che altri compagni nostri dovranno pagare con altri dolori il loro amore alla causa.

Il governo italiano è gravido di nuove leggi liberticide; molti compagni nostri sono stati condannati ed altri stanno per esserlo; bisogna quindi inventar qualche favola — diceva don Basilio — che al pubblico li metta in vista, e non avendo altra risorsa per denigrarci di fronte alle masse incoscienti, ricorrono al vecchio espediente dei complotti.

Ma che abbia da essere sempre buio?

Organizzazione Operaia

IL MURATORE

Il muratore soddisfa uno dei bisogni più impellenti dell'uomo; quello di avere un'abitazione che lo ripari dalle intemperie e dal furore degli elementi. L'animale, prima ancora di pensare a procacciarsi il nutrimento si cerca una grotta che gli serva di tana; anche per l'uomo la casa è tanto necessaria quanto il vitto. Quindi — se l'assetto sociale fosse conforme alla ragione ed alla logica — il muratore, meglio d'ogni altro essere umano, dovrebbe veder completamente soddisfatti i suoi bisogni, in cambio del suo lavoro tanto utile. Invece, è così?

Ce ne appelliamo ai muratori stessi, i quali per personale esperienza, conoscono purtroppo quanto sieno tristi le condizioni del proprio mestiere. Il loro lavoro è pesante improbo addirittura. Si alzano prestissimo la mattina e fino all'imbrunire si affaticano, godendo appena di un breve riposo durante la giornata, talora esposti ai cocenti raggi del sole, tal'altra affrontando l'ingrato odore dei pozzi neri, spesso in pericolo di vita. Quante volte, transitando la via, noi li vediamo sospesi sul nostro capo ad altezze inaudite, affidati ad armature di dubbia solidità costruite in legname vecchio a maggior lucro degli imprenditori! Quante volte il disgraziato muratore precipita sul lastrico della strada, e vien raccolto sanguinante, moribondo! Egli muore, vittima del lavoro, lasciando la famiglia nella miseria più squallida, senza nemmeno il misero conforto d'un aiuto pecuniario! A tanta fatica, a tanto pericolo, quale premio corrisponde? Se v'è mestiere male retribuito, è quello del muratore.

Noi non cercheremo chi sia responsabile delle triste condizioni del muratore: se la cupidigia degli imprenditori, od invece — e con più fondamento — lo sbagliato assetto sociale in cui viviamo. Non esporremo neppure come in una società costituita su basi migliori — il socialismo anarchico da noi vagheggiato — i mali del muratore e di tutti gli operai dovranno necessariamente scomparire. Usciremmo dai limiti che ci siammo proposti. Vogliamo solo enunciare e risolvere il seguente quesito concreto: Data la società borghese come è oggi formata, in qual modo potranno migliorarsi le condizioni del muratore?

***

Il rimedio è unico e sta nelle mani dei muratori stessi; esso consiste nelle varie forme d'organizzazione operaia, cioè: *Lega di Resistenza*, *Cooperativa*, *Camera del Lavoro* ecc. Si persuadano i muratori che chi abita i superbi palagi non pensa affatto alle sorti di coloro che li hanno costruiti; quindi, provvedere a sé stessi con le proprie forze è il partito migliore.

La *Lega di Resistenza* è efficacissima, sic-

come quella che, riunendo in un sol fascio i muratori d'un certo paese, li pone in grado di chiedere concordamente agli imprenditori quanto la classe muratoria con ragione desidera. Riuniti in lega di resistenza, i muratori domanderanno ai lori padroni:

1. Aumento di salario.

2. Diminuzione delle ore di lavoro, specialmente in estate, quando l'orario è lunghissimo.

3. Che si invigili alla sicurezza delle armature, adoperando materiale nuovissimo per costruirle, ed addottando i sistemi moderni d'armatura che meglio tutelano la vita dell'operaio.

4. Che la vita dei muratori venga assicurata per casi d'infortunio, a spese dell'imprenditore;

nonché tutte quelle altre richieste legittime che potranno nascere dalle circostanze.

Se un muratore isolato rivolgesse queste domande al proprio imprenditore, gli si risponderebbe con lo scherno, e verrebbe presto surrogato con altro operaio meno esigente di lui. Ma quando tutti i muratori, uniti in Lega di Resistenza, chiedono ció che é giusto, pronti a scioperare in caso di rifiuto, essi debbono riportare certamente vittoria.

Avanti!

Batti, ma ascoltal esclamava il filosofo antico stoicamente imperturbabile nella coscienza della ragione.

Anche noi vorremmo poter far eco a quelle parole. Invece.... oltre a batterci non ci ascoltano.

E siamo cosí divenuti i Giobbe dell'etá moderna, ma il corpo é troppo piagato, le carni son troppo dolenti.... e sotto il dolorare della materia lo spirito si ridesta, freme e si ribella.

Ribellione! Santa e mistica parola! Non la ribellione dell'incosciente che nella nebbia dell'alcool si rende un Caino, non l'insorgere tumultuoso di chi é genuflesso per prostrarsi supino poi meravigliato dell'audacia del suo atto, ma il sollevarsi delle coscienze, dignitosamente, colla dignità di chi sa il diritto.

Ed é questa ribellione cosciente meglio ancora doverosa, che noi vessilliferi della giustizia, vogliamo preparare. «Raccogliete i lembi strascicanti dell'abito vostro perché non s'infanghino, o santi precursori degli evi futuri, passate tra i curvi ed alzate loro la fronte, venite tra le tenebre e portate la luce» diciamo con Argiripades. Sono disperse le nostre forze? Non importa, avanti!

Sono fiaccati i nostri migliori? Coraggio! Dal seno di questa societá, ineluttabilmente, ne usciranno altri!

Sono oppressi i nostri compagni, i loro spiriti sono angustiati, le loro energie sono dome, le loro carni sono torturate, lacerate, sanguinolenti? Avanti! Avanti! Dalle isole alle galere, oh! che baluardo intangibile di veritá e di giustizie, oh! che luce sfolgorante di gloria e di virtú!

Dovunque batte cuore umano, dovunque sfavilla luce di pensiero dovunque opera energia di vita, portiamo la nostra convinzione, il nostro entusiasmo. E' dovere!

Diamo la mano ai caduti, staffiliamo senza pietá i reprobi, armiamo del diritto la mano inerme del proletario. E' dovere!

Apriamo gli occhi ai ciechi volontari, sproniamo gli inerti, aiutiamo i deboli, aduniamo le forze comuni in una grande coorte agguerita, e avanti! E' dovere.

Non concediamo tregua a questa morente baracca sociale. «Salutate con gioia dice Réclus, il giorno che le sue rovine copriranno per sempre una storia che é meglio tacere.»

Avanti! La fede val meglio di cannoni, il coraggio val piú d'ogni arme.

Le nostre mani intrecciate saranno la bandiera contro cui si spezzerá la viltá dei governanti e lo strapotere dei potenti, i nostri intenti riuniti, le nostre fedi associate, i nostri intelletti cooperanti, fugheranno ogni altra oltraccotanza borghese e l'apoteosi finale ci sorriderá.

Allora avrá avuto ragione Malato quando scriveva «che si rinnoverá nella storia l'esempio dei valorosi cavalieri della Tavola Rotonda, come allora sará un pugno di prodi a vincere, e le loro gesta saranno degne di poemi.»

Avanti!

Movimento Sociale

ARGENTINA

Buenos Aires — Gli scioperi si succedono agli scioperi; pare davvero che anche in questa cittá il movimento operaio vadi assumendo importanza e che anche qui — *la terra dell'oro* il paese *non infestato dalla miseria* come dicono i venduti della stampa borghese — si cominci a capire che l'operaio é come altrove enormemente sfruttato e oppresso, e che a questo stato di cose non si puó rimediare che con l'unione di tutti gli oppressi, dichiarando guerra al capitalismo.

Giovedi mattina si sono dichiarati in isciopero i trecento operai addetti allo stabilimento d'arti grafiche Bunge e Barn, sito in via Herrera 1253, Barracas al Nord.

Gli scioperanti domandano che non vengano loro più oltre ribassata la giá meschina mercede con cui si retribuisce il loro lavoro, e che si cessi dal licenziare continuamente operai col pretesto della mancanza di lavoro.

Essi chiedono inoltre che il pagamento venga stabilito per ore di lavoro.

Gli scioperanti sono decisi a non ritornare al lavoro se i proprietari dell'officina non accettano i patti da loro proposti.

Auguriamo loro un completo trionfo.

All'ultimo momento siamo informati che gli operai hanno completamente ottenuto ció che domandavano.

Si invitanp i soci della Societá operai panattieri alla riunione che avrá luogo domani alle ore 9 ant. nel locale sociale, Caridad 168.

Si raccomanda vivamente puntuale assistenza.

— Un gruppo di pittori ha di questi giorni lanciato un manifesto onde incitare i loro compagni ad unirsi in associazione di resistenza per strappare nuovamente ai padroni le migliorie ottenute collo sciopero del 1894 e che furon man mano ritolte.

Invitano pertanto i pittori ad una riunione che avrá luogo domani 10 Febbraio alle 2 p. nel locale del Caffé Roma, Charcas 1283.

— Malgrado le dicerie di alcuni, sempre pronti a sottomettersi ai voleri padronali l'Associazione fra cocchieri privati é un fatto compiuto e si spera perció che presto gli abusi che contro di loro si commettono abbiano termine.

— La «Sociedad Cosmopolita de Obreros curtidores» ci comunica che ha traslocato la sede sociale in via Chiclana 363 tra Rioja e Caridad.

Fa calda preghiera a tutti i Centri o individui, che editino periodici e opuscoli, trattanti la questione sociale a voler rimettere al suo indirizzo una o piú copie, onde metterli a disposizione dei suoi soci.

La societá ha inoltre stabilito una cassa di soccorso per i soci infermi e invalidi, causa infortuni sul lavoro.

Quei lavoratori che vogliono inscriversi nella Societá lo possono fare nel locale sociale o presso il compagno S. Romero, antigua curtiembre de Taberna en Mitre, Barracas al Sud.

— Domani, 10 Febbraio alle ore 2 pom., nel salone Vorwaerts, Ricon 1141, si dará una rappresentazione con conferenze, a beneficio della Scuola Libertaria dei Corrales.

Eccone il programma:

1. Conferenza.
2. *Sacrificio!* bozzetto drammatico del compagno Ciminaghi tradotto in lingua spagnuola e recitato da bambini.
3. La *Bandera Roja*, declamata da una bambina.
4. *Fin de Fiesta*, del comp. P. de Lidia:
5. Poesia *Eos*,....
6. *La Canaglia*, di Mario Gino, commedia in un atto.
7. Conferenza.
8. Ballo Famigliare.

Il prezzo d'entrata é di 70 cts., il che significa che domani avremo un bel pienone; l'iniziativa delle scuole è buona e merita di essere aiutata in tutti i modi possibili:

— Dopo una lotta impari, disperata, di tre mesi di sciopero, i nostri compagni cappellai hanno dovuto cedere e ritornare al lavoro. Dato il poco spazio che abbiamo disponibile non possiamo, per ora, dilungarci nello spiegare le cause che provocarono la disfatta; vedremo di farlo nel prossimo numero.

Un consiglio peró dobbiamo dare a quei nostri forti fratelli: non sarebbe buono, non fosse che per scopo di rappresaglia, di mettere in pratica il *sabottage*, che tanti buoni frutti ha dato, sapientemente adoperato da alcune corporazioni, in Francia ed in Inghilterra?

San Nicolas — Continua sempre lo sciopero dei lavoratori del porto, decisi a non cedere alle provocazioni degli armatori, che cercano in tutti i modi di farli cadere nel laccio, inventando contro loro ogni sorta di calunnie onde spingere la polizia a perseguitarli.

Auguriamo a quei nostri fratelli di sventura una pronta e completa vittoria.

ITALIA

Napoli — Anche nella terra infestata dai camoristi e dai maffiosi la coscienza operaia si desta, promettitrice di una non lontana vittoria.

Telegrafano infatti che si sono ivi messi in sciopero gli impiegati tramviari, i canestrai, i tagliapietre, gli operai del porto, e minacciano di seguire l'esempio gli addetti ad altre industrie.

Naturalmente la polizia è alle calcagne degli scioperanti, onde difendere la patria.... dei capitalisti, ma essi non si lasciano intimorire, forti del loro buon diritto, sicuri che, come a Genova, col loro contegno energico e senza mezzucci avranno presto ragione.

Ravenna — Ha avuto luogo di questi giorni in questa cittá una grande dimostrazione di disoccupati, allo scopo di obbligare il prefetto a cominciare certe opere da molto tempo approvate; impensierito del contegno energico di quei lavoratori il prefetto promise di interessarsi presso gli assuntori onde non siano piú ritardati i lavori.

SPAGNA

Gijón — Si è qui proclamato lo sciopero generale onde imporre ai signori capitalisti un migliore trattamento e una rimunerazione più adequata al lavoro compiuto.

Anche questa volta il governo è venuto in aiuto degli oppressori proclamando lo stato d'assedio e mandando sul luogo buon numero di soldati per far rispettare la volontá padronale.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA
a favore della famiglia del compagno Bresci

Dopo che avevamo chiusa la presente sottoscrizionc e spedito alla famiglia del compagno Bresci la somma raccolta, ci sono pervenute le seguenti offerte colle quali viene iniziata nelle colonne dell'Avvenire una seconda sottoscrizione:

Dalla Capitale — Biondino 2,00 - Davino 1,00.

Da Zarate — Giovanni Mosca 0.50.

Da Rosario de Santa Fé — Centro Libertario: Ammetto il nome che voglio 0,50 - Palmucci 0,20 - Un ribelle 0,20 - Ovidi Romulo 0,10 - Luis Giacobbe 0,10 - Ricardone Manuel 0,20 - Alfredo Patroni 0,20 - Palmucci 0,20 - Un bidello 1,00 Palmucci 0 30 - Idem 0,20 - Por la velada del Centro Libertario 2.00 - Un amigo y discipulo de Bresci 0 05 - Josè Pirobi 0,30 - Uno dei tanti 1,00 - Spartaco 0,20 - Il pericoloso Valenti 0 30 - Un simpatico de la idea 0,30 - Palmucci 0,40 - Valenti Pietro 0,20 - Se Iddio esistesse dovrebbe distruggere la casa Savoia 0,20 - Otro más 0,15 - Totale 8,30.

Totale generale pesos 11 80.

Nella prossima settimana uscirá il secondo volume della nostra Biblioteca. Come i lettori sanno, l'opuscolo, tradotto in italiano dal compagno «Spartaco Zeo», tratta un argomento di grande attualitá. É opera del noto agitatore di parte nostra Ferdinando Pelloutier, e s'intitola:

L'organizzazione corporativa
E L'ANARCHIA

Il dotto studio é preceduto da una splendida prefazione di Pietro Gori, che fu anche pubblicata nel nostro giornale per la sua grande importanza.

Raccomandiamo vivamente ai compagni di far circolare fra la classe operaia questo opuscolo; il suo prezzo é volontario.

Per la difesa del compagno Pastor Estrani, detenuto nella Penitenziaria, la Libreria Sociologica ha ricevuto le seguenti offerte:

Somma pubblicata nel n. 124 dell'*Avvenire* ps. 2 60.

Gruppo "Nuova Aurora" — Alfredo Massa 1,00 - Manuel Noye 1,00 - Geronimo Pastine 1,00 - Maximo 0,50 - Patiño 0,50 - Luis 0.50 - Juan Massa 1,00 - Angel Lopez 0.50 - M. B. 0.50 - F. G. 0,50 - Retagliatti 0,50 - Rodolfo Gizzetti 1,00 - R. Horte 0,20 - P. Horte 0,20 - Totale pesos 8 90

Il gruppo "Nè dio né padrone" di Barracas al Norte, ci comunica che il giorno 3 corrente ha spedito alla redazione dell'*Agitazione* di Ancona, la somma di lire italiane cento a favore di quel coraggioso e bersagliato giornale. Un bravo di cuore ai compagni di Barracas al Norte per lo splendido atto di solidarietá a favore della consorella anconitana.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — José Cordasco 20, Uno 5, Oreste 30, Crispi 20, Uno 10, Solidale 20, Brigadiere 30, Viva l'anarchia 20, Uno 10, G. G. 50, Umberto 20, G. Molina 20, Due compagni 20, Uno 5, Bentivoglio Domingo 2.00, A. Goraschi 50, Bernasconi 20, Uno stanco di soffrire 20, Baragli Gaetano 20, Uno 5, Dattilo 20 Un compagno 20, M. B. 30, Un pittore 40, Un altro pittore 30, Figlio del cretino 15, Uno 10, Carlo Maresca 1.00, Desimoni 20, Octavio 20, Adele 20, Galan del Tigre 10, Belgrano 20, Pietro 10, A. S. 40, Noya 10, Uno 5, Filippo Braggio 20, Refrattario 20, Corti 10, G. Fantini 50, Percopo 20.

Raccolto dal compagno P. B. La buona Unione 1.30, X... 1.00 Pasa partus 50, Torino 20, Totale pesos 3.00.

Metá per «L'Avvenire» e metá per «La Protesta».

Da Villa Nuova — Pippo 1.50. Divisi 50 «Avvenire», 50 «Protesta» e 50 Propaganda in Italia.

Da Carcaraña — H. Rousset 25, Uno que quiere la libertad 50, F. F. S. 50. Totale 1.25.

Da Barracas al Norte — Gruppo: «Ne Dio ne padrone». Inglesi 80, Romano 20, Vittorio 30, Erbagi 30, Marinelli 10, Garibaldino 60, Nasi 30, Angiolina. 1.00, Tani 50, Baldoni 80, Franchi E. 50, Venezia 70, Masetti 50, Liena 30, Rubbio 20, Avanzo 10, Mura 50, S. Monti 30, Tolnero 30, Negri 27, Gigio 30, Luigi 20, Franceschini 30, Orlando 23, Viti 20, Canepari 20, Venezia 20, Secondo 30, Saulle 40, Giambrigoni 40, Massa 20. Totale 12.00.

Divisi 6 per «L'Avvenire, 4 per la «Protesta» e 2 per la «Nuova Civiltá».

Da Tres Arroyos — Biancini Ugo 2.50.

Da Zarate — Avanti sempre Operai 20, Il direttore della fabbrica di dinamita 20, Il figlio dello stesso 20, Odio a tutti i tiranni 50, Do quello che posso 20, Anch'io faccio lo stesso 20, Abajo el yugo capitalista 10, Por la razon ó la fuerza 10, Abajo las espias Cingolo y Marmota 20, Un cor..... alc..... 20, Un fraile anarquista 20, Al primo di maggio 30, La forza del destino 30, Un disgraziato di Zarate 20, G. Palazzoli 10, Nada 50, Un milanes in terra 10. Totale 4.10.

Da Santa Fé — Gruppo «Despertar»: P. le Città 20, D. Saponi 50, R. G. 50, Un disperato 50, Todo es nuestro 40, D. Laponi 70, Un herero che si muove 50, P. le Città 20, Priva Giovanni calderaio 50, Sapreda 20, Un criminal 30. Totale 4.50.

Da Barracas al Sud — «Circolo Socialista-Anarchico»: Bernasconi 20, Amelio 30, Adios 20, Sono io 10, Se io 20, O. Bonamici 20, Suo cugino 20, F. D. J. 10, Juan Franzolini 1.00. Totale 2.50.

Totale ricevuto dalla «Libreria Sociologica» pesos 34.20

Dalla Societá Muratori: Antonio 5, Un atorante 20, Un buen mozo 10, Un aspirante al matrimonio 10, Un buen mozo 10. Totale 0,65.

Circolo internazionale di Studi S. Barracas al Nord: Broferio 1.00, P. M. C. 50, Cichon 20, Una vittima del lavoro 50, Un falegname 40, Felice 10, Santin capela 45, Carolina 20, A. Acerbi 20, Carolina 20. Total 3,75.

Vendita di giornali 1.40, Querci 20, Cacciafas 20, Donato Cavallo 30, Giusti 30, Vendita di giornali 2.51, Pezzetti 30, P. P. 50. Totale 5.71.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	44,31
	Avanzo del N. 128	»	53,01
	Totale	$	97,32
Uscita:	Per spese postali	$	14,00
id.	Stampa 3000 copie n. 129	»	53,00
id.	Cliché della spia De Santis	»	3,50
	Totale	$	70,50
Riepilogo:	—Entrata	$	97,32
	Uscita	»	70,50
	Avanzo	$	26,82

LIBRI ED OPUSCOLI
disponibili presso la nostra Amministrazione

LA SOCIETA' AL DOMANI DELLA RIVOLUZIONE, di J. Grave, 0,60.

IL PRETE NELLA STORIA DELL'UMANITÁ, di Romeo Manzoni, 0,25.

L'ANARCHIA, di E. Malatesta, prezzo volontario.

LO SPIRITO DI RIBELLIONE, di P. Kropotkine, 0.10.

FRA CONTADINI, di E. Malatesta, 0,10.

EDUCAZIONE ANARCHICA, di F. Miward prezzo volontario.

L'AVVENIRE trovasi in vendita in tutti i kioscki della Capitale.